



Artur Barrio, *Livro de carne*, 1978-79



Il poeta Stéphane Mallarmé amava definire la parte centrale dei libri aperti

Antonio Curcetti

Stéphane Mallarmé chiamava il libro aperto «la mia vagina»; ciò non aveva una connotazione erotica, piuttosto era la trasfigurazione del libro in senso metafisico, la stessa che ritornerà negli ultimi componimenti del poeta, come in *Igitur*, dove una specie di spirito dell'uomo non più fatto di carne e ossa è evocato per opporsi all'oblio, alla cancellazione voluta dal caso. Esplorazione del linguaggio, quindi, culminante nella svolta radicale di *Un colpo di dadi*, dove la rottura con la forma poetica tradizionale inizia dalla rappresentazione tipografica annegata in spazi bianchi, simboleggianti il mistero da cui le parole sgorgano e che il poeta prova ad afferrare. Con la fine di un mondo oggettivo fatto di sequenze comunicative, le parole vengono chiamate a definire qualcosa di più grande, quello che la mente non riesce a catturare: una sete di infinito, un'aspirazione utopica verso la dimensione spaziale in cui proiettare l'esistenza umana. Davanti a pagine così rarefatte, ma rasentanti l'implosione, abbiamo l'inscrutabile mistero del principio e della fine, la stessa sensazione di pienezza e di vuoto che provò Mallarmé davanti al "suo" libro; lontani dunque dall'oggetto puramente anatomico fatto di latta o di legno, dallo schematico della sua rigida struttura bifronte.

Accarezzato con gli stessi occhi di Mallarmé, il corpo del libro attira in senso quasi ontologico; eletto a vagina spirituale, la sua fragilità pre-verbale invita a entrare. Questo fa capire cosa si possa fare con un libro, quanti rapporti non solo fisici si possano avere con esso; non c'è carica esibizionistica, nemmeno quel sensazionalismo che permea il dipinto *L'Origine del mondo* di Gustave Courbet, coevo all'opera del poeta e raffigurante minuziosamente un corpo nudo, con le gambe divaricate e la vagina in primo piano; quadro rimasto a lungo velato, coperto da tende o addirittura nascosto sotto a un altro dipinto, e la cui visione fu associata all'inferno peccaminoso dell'immaginario libertino. Se il pittore, mediante una *reductio ad absurdum* del corpo femminile, trasformò la vagina in nera carnalissima spelonca, il poeta, consapevole della maniera a venire insita in ogni scandalo, sacralizzò il libro pur di animare l'energia iniziale degli esseri; esso divenne metafora della nascita delle parole, culla del destino del poeta e allo stesso tempo emblema del suo sforzo demiurgico.

Questo fece Mallarmé, artefice di una ribellione non violenta, ma altrettanto estrema, creatore di un mondo simbolico penetrante l'essenza delle parole anche attraverso esperienze mistico-visive, irradianti su pagine quasi vuote, come a preservare il lettore dalla tormenta esteriore del mondo; quanto diversa la sua visione rispetto alla vagina di Courbet, così prodiga di quei dettagli da "vedere" solo in superficie. Se si entra nel libro, oltrepassando la sua massa fisica divenuta evanescente e lo stato di coscienza del linguaggio terreno, riappare l'elemento cosmico supremo. Se si tocca l'infinita energia sprigionata dalle sue pagine, rinvivono le stesse concatenazioni fenomeniche, l'affinità chimica, l'attrazione universale che spingono l'uno verso l'altro i "segni"/sessi opposti. E se la sensazione di cui parlava Mallarmé fu solo un gioco illusionistico, una visione che sarebbe cessata col battito delle mani, quel suo pensiero profondo ancora vibra al centro del libro, spingendoci al di là nel sogno all'inseguimento di un'essenza appagante lo spirito, di un qualcosa che ecciti l'uomo con la sola realtà dell'Idea.

Anatomies_The body in the book, The book in the body

Anna Guillot

Il pensiero guida di Stéphane Mallarmé è chiamato a connotare l'idea di un progetto sul libro d'artista denominato ANATOMIES the body in the book/the book in the body, dove il senso è reversibile rispetto ai concetti di "contenuto" e di "contenitore", ovvero rispetto all'idea di libro inteso nella sua essenza metaforica e al contempo come reale e oggettivo luogo-contenitore di immagini tematiche, sempre allegoriche, poste negli spazi seriali delle pagine.

Ed è proprio il conciso testo di Antonio Curcetti a dare modo di rammentare il principio filosofico insito nel pensiero del Poeta: «[...]». Accarezzato con gli stessi occhi di Mallarmé, il corpo del libro attira in senso quasi ontologico; eletto a vagina spirituale, la sua fragilità pre-verbale invita ad entrare. Questo fa capire cosa si possa fare con un libro, quanti rapporti non solo fisici si possano avere con esso. Mentre contemporaneamente i temi espressi nei libri dagli autori – temi riguardanti organi del corpo, primo fra tutti il cuore, o l'intero organismo –, sono correlati ed anche "risucchiati" nel – come anche espulsi dal – vortice grandioso del pensiero primigenio, quello di un organo ancestrale che li emette contenendoli.

Questo sommariamente il concept di ANATOMIES e il senso delle opere di Matthew Barney, Artur Barrio, Berlinda De Bruyckere, Thierry De Cordier, Hilde Escher-Margani, Anna Guillot, Damien Hirst, Urs Lüthi, Alexandra Mir, Zygmunt Piotrowski, Annakarin Quinto, Dorothée Wycart. Opere-corpo da considerare in primis come qualcosa di relativo alla «sfera del tò òn, ossia di ciò che è».

L'ennesimo focus sul fascinosa tema dell'intraccio tra forma e contenuto, questa volta attraverso il libro d'artista.

Più da vicino su qualche libro: Artur Barrio ha fornito di recente il suo *Livro de carne* del 1976, un libro da costruire assemblando sei fotografie. Opera tipica della sua produzione grafico-scrittoria e fotografica. Opera dura, come tutta la sua produzione tipicamente sudamericana. Un De Cordier cupamente eremita, introspettivo e incentrato sul "perturbante", in *Kamer der Gedanken* del 1997 associa, come spesso usa fare, fotografia e scrittura; appunti e fotografia delle sue stesse installazioni nere, ovvero di sé stesso in forma di opera, nel libro come nei contesti espositivi. *Art is the better life* del 2009 è un Lüthi come lo conosciamo, ironico nel libro come in performance e nella vita. Oggi mette il suo corpo, bellissimo una volta e ormai buffo e burlone, in posa sul piedistallo e glorifica l'arte. Il polacco Zygmunt Piotrowski opera per nome del suo alter ego Noah Warsaw; zen e performativo, Zygmunt-Noah studia il respiro, il controllo del corpo e del volto che sa eccelsamente gestire. Nei libri *The body sublime* e *Beauty revelation* del 2004 lo fa disegnando, e con appunti in lingua ebraica, la sua lingua amatissima. Annakarin Quinto gioca d'abilità e d'ambiguità semantica. *Habeas Corpus* è: «Corpus chiuso, scritto, orale/costituire un corpus/creare un corpus/figurare in un corpus/riunire articoli, immagini, documenti in un corpus/lavorare sul corpus». L'ospite speciale, la fotografa francese Dorothée Wycart, pone all'attenzione una storia di malattia e di recupero. In un'algida e toccante forma diaristica attraverso il suo medium ottimale, nei due tomi titolati *2010/2015*, dedicati alla demolizione e alla ricostruzione di un organo del proprio corpo.

Tutti libri e documenti della raccolta privata KoobookArchive/Lab_KA, archivio-laboratorio finalizzato alla ricerca.

In occasione della mostra saranno esposte alcune sezioni dell'archivio.



KOOBOKARCHIVE/LAB_KA

Anna Guillot

All'interno di un'ampia varietà di prodotti d'arte seriali, il libro d'artista si configura sempre più come un luogo d'indagine ritrovato. Il dibattito sulla sua definizione è di conseguenza reintrodotta.

Il problema è se si tratti di tipologia indefinibile perché lo si ritenga come Luciano Caruso indicava «[...] un esercizio "traverso" che di fatto si mantiene sempre sul bordo del "fuori"»¹ o se si debba concordare tout court con la posizione estrema di un noto esperto libraio,² il quale argutamente dichiara che «un simile libro va visto come un possibile tutto e contrario di tutto». Pur valutate nella sfera dei punti di vista dei propri autori, nello spirito con il quale e nell'epoca in cui sono state formulate, le due interpretazioni confermano l'inadeguatezza del quesito, l'inutilità di attribuire oggi un'identità univoca ad un oggetto, il libro, che molti artisti considerano come un territorio di sperimentazione e contaminazione tra i più stimolanti.

ANATOMIES, IN SERIES ED ALTRI PROGETTI

Considerare il libro d'artista – e i suoi derivati e affini – come «luogo d'azione spazio-temporale minimo» è esattamente il dato che muove le attività del KoobookArchive/Lab_KA.³ Più che di raccolta e campionatura l'archivio si occupa infatti di ricerca attiva "su" e "con" il libro. Lo stesso palindromo "koobook" rimanda anche ad un ribaltamento di senso rispetto al libro tradizionale, e ad una possibile inversione di tendenza circa la pratica consolidata del cartaceo. Tale inversione è il presupposto concettuale dell'archivio-laboratorio Koobook.

Alla domanda sull'origine dell'accumulo di un simile capitale,⁴ sulla nascita e i motivi del KoobookArchive/Lab_KA, ho risposto più volte che quella in mio possesso è una quantità di opere impegnata in un progetto, senza dovermi necessariamente identificare come collezionista, in particolare dicendo dell'urgenza – consona al mio ruolo di ricercatrice nelle arti visive – di attivare un laboratorio finalizzato a investigare il modo in cui i media attuali entrino anche nell'ambito in questione, ambito storicamente – dal *Deperò imbullonato* e da *L'Anguria lirica* – correlato all'esercizio manuale o alla tradizionale stampa tipografica. Un certo uso della fotografia e del digitale costituisce ormai da tempo un corso nuovo su cui rifondare la ricerca e dare spazio a ciò che segue, micro installazioni multimediali ed estensioni tecnologiche in genere. L'impressione è che molti autori possano finire con l'emarginare il settore qualora non aprano ad una visione pienamente contemporanea.

Su queste basi, al suo esordio l'archivio promuove *The Other Book*, una riflessione sulle relazioni comunicazionali innescate dall'oggetto libro inteso come "opera aperta" per definizione. Il pretesto tematico è di carattere ludico. L'alto tasso comunicativo dei materiali proposti punta sul concetto di "libertà della fruizione" – tipico degli anni '60, oggi riattualizzato. Richiedendo di essere manipolati e perlustrati, questi libri riescono a spostare la propensione, prima dell'autore e poi dell'interlocutore, verso dimensioni interattive di carattere informatico. Gli autori di *The Other Book* pongono il problema della relazione con l'oggetto libro attraverso l'uso di strategie comunicazionali basate su varietà di linguaggi e prospettive, pianificazioni concettuali e tecniche le più disparate, offrendo soddisfazione sinestetica ad ampio raggio, incluse agli occasioni di gratificazione relazionale derivate da approcci di genere paratecnologico e informatico (*vook*⁵, libro-web interattivo, libri risultanti da ricerca intermediale).

Seguono la rassegna in Liber-tà⁶ che vede l'archivio in qualità di prestatore per la sezione degli autori storici e di promotore in ambito contemporaneo con opere-libro in cui video, sonoro e cartaceo si intersecano, e *KünstlerbücherausdemKoobookArchive*⁷ che compatta una campionatura forte della raccolta. In questo caso la ricerca sul libro viene presentata nella sua eterogeneità, dalle operazioni oggettuali, polimateriche e di ready-made, tipicamente "uniche" di cui scrive Gisela Weimann (Bentivoglio, Margani-Escher, Ruf), passando dai libri canonici, sempre cartacei e prodotti in tirature più o meno corpose (Baldessari, Boltanski, Eliasson, Fischli & Weiss, Hirst, Lüthi, Opie, Spalletti, Vitone), fino ad arrivare alle proposte più attuali dove il libro si propone in termini multi e intermediali attraverso l'uso del digitale, attuando in termini inediti la sua possibile consistenza tra reale e virtuale (Calle, Linke, Senatore). Nel contesto del progetto *INTRO_dialogo tra i luoghi*⁸ invece, Christian Boltanski, Antonio Freiles e Peter Wüthrich, ovvero tre distinte tipologie modali (del libro sempre inteso come «luogo d'azione spazio-temporale»), costituiscono la dimostrazione di come l'"azione" possa slittare oltre la dimensione spazio-luogo – in questo caso il termine luogo non è più inteso nel senso di "occasione specifica" o come spazio fisico dell'oggetto – traslando il libro d'artista (quell'"esercizio traverso") verso ulteriori ipotesi multidimensionali e mediali, cioè trovandosi pienamente nel "dentro" e nel "centro" di una visione contemporanea.

Altri progetti odierni⁹ confermano che la ricerca sul libro d'artista inteso come opera contemporanea e sui suoi affini è in atto. Si intuiscono ulteriori percorsi d'indagine e possibili sviluppi tra connessioni sul piano tematico e tecnico, rapporto con editoria di settore e nuova editoria sperimentale. Ci si allontana sempre più dal definire l'oggetto in argomento, dal mettere a punto i suoi contorni (come è ovvio che sia per ogni pratica trasversale). Punto fermo e indiscutibile, al di là di qualunque ipotesi interpretativa, è il fatto che colui che opera, l'autore (l'artista), si colloca inequivocabilmente nella dimensione del libro agendolo come «luogo d'azione spazio-temporale minimo».¹⁰

Penultimo progetto in ordine di tempo, *IN SERIES_artist's multiples for a mutiple show* presenta una singolare varietà di prodotti seriali d'artista, un mix eterogeneo e significativo tra libri, dischi, pieghevoli, cartoline, multipli oggettuali e altri prodotti editoriali ibridi. 36 esemplari d'artista numerati e firmati di cui il KoobookArchive/Lab_KA dispone in più copie, consentono di dar luogo contemporaneamente a tre eventi identici in tre luoghi diversi (Spoleto, Berlino, Catania). Sono presenti Keith Haring, Damien Hirst, Mariko Mori, Julian Opie, Matthew Barney, Jeremy Deller, Lawrence Weiner, Jasper Johns, Yoko Ono, Olafur Eliasson, Jenny Holzer, Vittorio Messina, Eugenio Miccini, Michelangelo Pistoletto e numerosi altri artisti.

¹ Luciano Caruso, *Es polvo es sombra es nada. Pagine e libri d'artista in Italia*, in *Far Libro*, Ed. Centro Di, Firenze, 1989.

² Giorgio Maffei, libraio antiquario torinese.

³ Ideato e condotto da chi scrive nel 2007.

⁴ 500 opere di 300 autori, ma anche una quantità imprecisata di multipli d'artista di vario genere.

⁵ Il termine "vook" è un neologismo internazionale, formato per sincretismi dei termini inglesi video e book ("libro"), usato per definire dei prodotti editoriali ibridi che associano contenuti multimediali e interattivi al tradizionale libro stampato.

⁶ Pisa, Complesso S. Michele degli Scalzi, 2011.

⁷ Berlino, RARE Office – Rethinking Architecture Research Experience, 2012.

⁸ Palermo, Oratorio S. Lorenzo, 2013.

⁹ Come ad es. la biennale *LiberoLibroArtistaLibero*, gli altri concept di Emanuele De Donno o di Giorgio Maffei e, diversamente, *Bookhouse*. La forma del libro di Alberto Frix.

¹⁰ La sezione della 36ª Biennale di Venezia dedicata al libro d'artista, a cura di Renato Barilli e Daniela Palazzoli, era intitolata *Il libro come luogo di ricerca*. Da qui, Annalisa Rimmaudo conia «libro d'artista come spazio di sperimentazione», mentre chi scrive ipotizza «libro d'artista come luogo d'azione spazio-temporale minimo».



Dorothée Wycart, *2010-2011*, 2015

Annakarin Quinto, *Habeas corpus*, 2015



A —

NIA

— T C

M I

— — — S.

The Body in the Book / The Book in the Body
documenti e libri d'artista

**Matthew Barney / Artur Barrio
Berlinde De Bruyckere / Thierry de Cordier
Hilde Escher-Margani / Anna Guillot
Damien Hirst / Urs Lüthi / Alexandra Mir
Zygmunt Piotrowski / Annakarin Quinto
Dorothee Wycart**

da un'idea di Anna Guillot
testi di Anna Guillot e Antonio Curcetti

10/20 ottobre 2015

Catania Palazzo Manganelli
KoobookArchive/Lab_KA
Piazza Manganelli 16
95131 Catania (I)